

*Questa è la relazione integrale che François Houtart ha esposto all'incontro a lui dedicato (a mo' di Lectio magistralis), organizzato dall'Associazione Culturale Punto Rosso in occasione del decennale di Genova G8. L'incontro si è tenuto appunto a Genova, sabato 23 luglio 2011 presso il Palazzo Ducale. Houtart è fondatore del Forum Mondiale delle Alternative e uno dei più autorevoli esponenti del Consiglio Internazionale del Forum Sociale Mondiale.*

FRANÇOIS HOUTART

IL FUTURO DEL MOVIMENTO ALTERMUNDIALISTA

Dieci anni dopo Genova e la morte di Carlo Giuliani, 12 anni dopo Seattle e la «Altra Davos», 17 anni dopo la rivolta zapatista, siamo ormai pienamente consapevoli che un decennio di Fori Sociali Mondiali, di centinaia di Fori regionali, nazionali, tematici, di decine di proteste contro gli organismi internazionali, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'OMC (l'Organizzazione Mondiale del Commercio), ha creato una cultura nuova attraverso il mondo.

Una coscienza collettiva si è forgiata e si espande: il mondo non può continuare a funzionare in questo modo. Tutto ciò ha anticipato la crisi esplosa nel 2008, che rivelò le contraddizioni del sistema dominante. La primavera araba, gli indignati del M15 in Spagna, le manifestazioni contro il piano di austerità anticrisi, sono parte oggi di una dinamica di resistenze, ognuna nel suo specifico campo.

Risulta dunque importante analizzare la crisi, in tutte le sue dimensioni, al fine di capire la posta in gioco, di misurare la portata delle reazioni e delle nuove iniziative, per potere riflettere sulle sfide del futuro.

### *I. La profondità della crisi*

Col trascorrere del tempo, la crisi che oggi vive l'umanità appare sotto una nuova luce. E' vero che essa è stata scatenata da un'incrinatura del sistema finanziario, classica nel sistema capitalistico, ma è stata considerevolmente aggravata dalla crescente contraddizione tra un'economia reale ed una virtuale, quella del capitale finanziario divenuto egemonico, la cui bolla di prodotti derivati scoppiò negli Stati Uniti nel 2008.

Dalla sfera finanziaria, la crisi si propagò verso i fondamenti dell'economia: la produzione, il credito, l'occupazione, il consumo.

Ciò che la distingue, malgrado le crisi precedenti, in particolare quella degli anni '30, è che essa si combina ad altri squilibri, tutti scaturiti dalla logica del capitalismo.

Il sovradimensionamento del capitale finanziario ebbe la sua origine nei tassi di profitto superiori che esso generava. La crisi alimentare degli anni 2008 e 2009 è stata il risultato principalmente dei capitali speculativi, che approfittarono dell'aumento dei prezzi, quando non li incoraggiavano in forma diretta.

Più di 100 milioni di persone precipitarono sotto la linea di povertà come conseguenza di questo fenomeno. L'agricoltura divenne una nuova frontiera per il capitale, di fronte alla diminuzione dei tassi di profitto del capitale industriale e alla crisi del capitale finanziario.

Da questo è derivato lo sviluppo della monocultura, soprattutto per ciò che riguarda gli agrocombustibili, ma anche la concentrazione [della proprietà] delle terre e l'eliminazione dei piccoli contadini, mentre si sono ignorate le «esternalità», ovvero quanto non rientra nel calcolo di mercato, cioè i danni ecologici e sociali.

La crisi energetica, dal canto suo, s'iscrive nell'enorme spreco di risorse naturali, che vanno verso l'estinzione, a causa dell'uso irrazionale e distruttivo dell'ambiente, sviluppato dopo la Seconda Guerra Mondiale e, soprattutto, a partire [dall'affermarsi] dell'orientamento neoliberista dell'economia, con il Consensus di Washington.

Il controllo di queste risorse esige un dispiegamento militare sempre più importante ed implica spese astronomiche, oltre allo scoppio di guerre, com'è successo in Irak, Afghanistan e Libia.

Certe soluzioni di ricambio rispetto all'energia fossile, come l'agroenergia, riproducono la logica del capitalismo, non tenendo conto dei danni ecologici e sociali, assicurando il dominio del grande capitale e diffondendo l'ideologia di una soluzione «verde». Infine, la distruzione degli ecosistemi e la crisi climatica completano il quadro d'insieme, con l'aumento dell'effetto serra, della temperatura della terra e del livello dei mari.

Tutto ciò si traduce in una profonda crisi sociale, nell'aumento delle ineguaglianze economiche, delle disfunzioni politiche e, infine, in una vera crisi di valori e di civiltà.

E' precisamente quanto il movimento altermondialista ha rivelato, manifestando il rifiuto della prosecuzione del cammino dell'umanità su questa via. Non è più tempo di «regolazioni» ma di un nuovo paradigma dello sviluppo umano, che bisogna costruire all'interno stesso delle basi dell'esistenza collettiva dell'umanità sul pianeta: il rapporto con la natura, la produzione dei mezzi di esistenza (l'economia), l'organizzazione collettiva (la politica e i rapporti sociali) e la lettura simbolica del reale, ovvero la cultura.

Mentre il capitalismo ha considerato infinito il progresso materiale, inesauribile il pianeta, il profitto come unico valore economico, il nuovo paradigma consiste nel costruire armonicamente la vita della terra e di tutti gli esseri umani, assicurando loro la riproduzione e il miglioramento ; in altre parole, nel costruire il «Bene comune dell'Umanità».

## *II. Le resistenze e le nuove iniziative*

Non si tratta affatto di pensare che le resistenze al sistema economico capitalista ed alle sue implicazioni politiche e culturali siano cominciate con l'altermondialismo. Le lotte operaie che hanno disseminato il suo percorso e le resistenze al colonialismo che si sono manifestate nell'insieme dei continenti del Sud fin dal Sedicesimo secolo, lo testimoniano abbondantemente. Sono milioni le vittime che lamentano la barbarie di questo predominio.

Tuttavia, un cambiamento qualitativo si è prodotto negli ultimi anni: la coscienza del fatto che la sopravvivenza del pianeta e dell'insieme dell'umanità sono oramai in gioco.

A lungo il capitalismo aveva potuto, per la sua efficacia nel produrre ricchezza, beni e servizi, e grazie alla sua intelligente elaborazione ideologica, affermare il suo carattere

costruttivo, minimizzando, al contempo, i suoi effetti distruttivi.

Oggi ciò non è più possibile. Quando la terra perde la sua capacità di rigenerazione, di fronte alle attività depredatrici del modello di crescita economica, quando circa un miliardo di esseri umani soffre la fame in un mondo in cui non era mai stata creata così tanta ricchezza, si può affermare che il capitalismo come principio di orientamento dello sviluppo umano sia arrivato alla fine del suo ciclo storico e che il suo carattere distruttivo abbia preso il sopravvento sulle sue funzioni creatrici. Certo che conserva ancora delle buone capacità di adattamento, ma la sua logica dovrà lasciare il posto ad un nuovo orientamento oppure le sorti dell'umanità risulteranno compromesse.

E' per queste ragioni che ovunque nel mondo assistiamo ad un gran numero di resistenze, ma anche alla ricerca di soluzioni.

La logica dello sviluppo capitalista non colpisce più soltanto la classe operaia, direttamente sottomessa al capitale all'interno del processo di produzione, ma riguarda l'insieme del lavoro informale (il 70% su scala mondiale), indirettamente sottoposto alla sua «*legge bronzea*» per mezzo della privatizzazione dei servizi pubblici, le politiche monetarie, il debito degli Stati, il dumping dei prodotti agricoli.

L'espansione del sistema non richiede più il legame coloniale, dato che controlla il meccanismo dell'economia mondiale attraverso i media e l'informatica. Insomma, la mondializzazione è quella del capitale, specie quello finanziario.

Da qui, la moltiplicazione delle resistenze e della ricerca di soluzioni nel quadro stesso dei quattro fondamenti della vita umana sulla terra.

### 1. *Il rapporto con la natura*

La logica economica dominante ha considerato la natura come un elemento da sfruttare, per ridurla allo stato di merce, mentre il nuovo paradigma esige il rispetto della natura come fonte di vita. Le resistenze sono molteplici: opposizione alla privatizzazione delle foreste, alla costruzione di grandi dighe, allo sviluppo massiccio delle attività minerarie, agli agro-carburanti, alla contaminazione delle acque, alle industrie inquinanti, ai rifiuti tossici.

Al tempo stesso, si sviluppano i movimenti contadini, che rivendicano riforme agrarie, condizioni più favorevoli per l'agricoltura contadina organica, ed al tempo stesso anche numerosi movimenti ecologisti.

Alcuni governi prendono delle iniziative a difesa della biodiversità. Non si potrà più accettare l'appropriazione da parte di privati delle risorse naturali; ed i beni essenziali per la vita, come l'acqua e le sementi, dovranno fare parte del patrimonio dell'umanità.

### 2. *La produzione della base della vita*

I rapporti economici del capitalismo sono rimessi in discussione, in particolare lo sfruttamento del lavoro, e questo si manifesta con scioperi, boicottaggi, rivolte.

Le istituzioni del sistema vengono contestate: la banca Mondiale, l'FMI, l'OMC, i Trattati di Libero Scambio. I migranti si organizzano, come anche i lavoratori del settore informale. Nuove forme di economia sociale vedono la luce, assieme a cooperative, valute locali.

Mentre il paradigma del capitalismo sfocia nella prevalenza del valore di scambio (unico capace di generare profitto e dunque contribuire all'accumulazione del capitale), il nuovo principio enfatizza il valore di uso, cioè il soddisfacimento dei bisogni umani. Ne deriva una nuova definizione di economia, come attività destinata a produrre le basi della vita fisica, culturale e spirituale di tutti gli esseri umani di tutto il mondo.

Non si pone più neppure la questione di ammettere il predominio del capitale finanziario, nè i paradisi fiscali, nè il segreto bancario, nè l'appropriazione privata dei grandi mezzi di produzione.

### *3. L'organizzazione collettiva, sociale e politica*

L'esigenza di democrazia politica, le lotte femministe per l'uguaglianza nei rapporti tra uomini e donne, la difesa del Diritti dell'Uomo, i movimenti contro la guerra e contro i patti militari (come la NATO) esprimono l'insoddisfazione in questo campo.

E anche in questo si vedono delle formule nuove: democrazia partecipativa, Stati multinazionali, partecipazione operaia nella gestione delle aziende. Il principio è quello della generalizzazione della democrazia in tutte le istituzioni, non soltanto in quelle politiche ma anche in quelle economiche, sociali, culturali, religiose e in tutti i rapporti sociali, compresi quelli di genere.

### *4. Le rappresentazioni del reale e l'etica*

Le resistenze culturali sono molteplici, in particolare quelle dei popoli indigeni; le rivendicazioni di autonomia e di ricostruzione sono in corso, nel campo delle medicine tradizionali, delle concezioni del *Buen Vivir* (buon vivere), nella Teologia della Liberazione.

Si tratta di non identificare lo sviluppo umano con l'occidentalizzazione e di dare a tutte le culture la possibilità di contribuire alla costruzione di un nuovo paradigma, basato su una visione completa del reale (olistica), e non più segmentata (specie tra natura e uomo), oltre che su un'etica della vita. Insomma, in tutti i campi, si tratta di costruire il Bene Comune dell'Umanità, vale a dire, delle condizioni per la vita del pianeta e dell'Umanità.

## *III. Le sfide del futuro*

Ci sono due grandi sfide nel futuro delle lotte sociali e delle nuove costruzioni: da una parte, il carattere anti-sistema delle lotte e l'applicazione di un nuovo paradigma nelle iniziative sociali e, dall'altra, la convergenza delle azioni di cambiamento del rapporto di forze. I

### *1. Le lotte antisistemiche e il nuovo paradigma*

Nella dinamica contemporanea dell'evoluzione delle società, si possono contare tre grandi correnti: ciò che contribuisce a riprodurre il capitalismo, le misure d'adattamento di quest'ultimo e le iniziative che anticipano e preparano il nuovo paradigma.

Tutto ciò che ubbidisce alla fase neoliberista del capitalismo, come le politiche degli organismi di Bretton Wood, dell'Unione Europea, dei governi conservatori, s'iscrive nella

riproduzione del sistema.

Si tratta della corsa alla privatizzazione dei servizi pubblici, alla concentrazione del capitale, al salvataggio del sistema finanziario attraverso delle pratiche di austerità. In altre parole, nessuna cambiamento nella teoria nè nelle pratiche.

L'adattamento del sistema consiste nel prendere delle misure che rispondono a situazioni nuove, come i problemi del clima o le resistenze popolari, perché questi incidono sul tasso di profitto, ma senza mettere in causa la logica del capitalismo. Si sviluppa un «capitalismo verde» e delle politiche assistenziali contro la povertà. Il caso più tipico è stata la politica del Brasile. Ma l'adattamento è anche una caratteristica dei numerosi sindacati operai e ONG, che si sforzano per integrare i gruppi sociali esclusi, all'interno del sistema, o di difendere le conquiste rimesse in discussione nella fase neoliberista, ma senza prendersela con la logica stessa che sorregge la sua costruzione. Certamente, non bisogna disprezzare il lavoro che compiono per migliorare le sorti di certi gruppi ma bisogna relativizzare le loro funzioni rispetto ad una trasformazione in profondità.

La terza corrente è l'anticipazione del nuovo paradigma, ciò che presuppone che le lotte siano coscientemente antisistemiche – restano da prevedere le tappe- e al tempo stesso che siano basate su un'altra filosofia e altri principi: costruire il Bene Comune dell'Umanità nel quadro dei fondamenti dell'esistenza collettiva del genere umano nel pianeta. In questa prospettiva rientrano il controllo dei lavoratori sulla produzione, la nazionalizzazione delle risorse naturali, la democrazia partecipativa, il concetto di *Buen Vivir*.

Tale base nuova la troviamo anche in un'iniziativa d'integrazione come l'ALBA (Alleanza Bolivariana dei popoli della nostra America), la quale si costruisce, sul piano economico, non sulla competitività ma su quella della complementarietà e della solidarietà.

Certamente, l'anticipazione suppone una transizione. Ed è quella che mette a confronto i regimi progressisti dell'America Latina. Ma transizione non può voler dire adattamento al sistema. Le misure economiche, sociali e culturali possono significare sia degli adattamenti, sia delle anticipazioni, a seconda del quadro politico generale nel quale vengono adottate.

## 2. *La convergenza delle lotte e delle iniziative*

Sebbene le resistenze e le azioni rinnovatrici siano numerose in tutto il mondo, rimangono segmentate e disperse. Finora, non sono riuscite a costruire un nuovo rapporto di forze. Tuttavia, il capitalismo non sparirà da solo. Ciò che bisogna costruire, dunque, è un nuovo soggetto storico, oggi plurale, cioè, che riunisca l'insieme delle forze anti-sistema. Questo comporta al tempo stesso una coerenza teorica, quella del nuovo paradigma del Bene Comune dell'Umanità, che riunisce i diversi aspetti della realtà e delle azioni specifiche o comuni iscritte in una logica d'insieme.

Nessun movimento deve abbandonare i suoi propri obiettivi operai, popoli indigeni, contadini, donne, giovani disoccupati; però deve sapere qual è il proprio ruolo nell'insieme, ed essere capace di iscriversi all'interno di un quadro di obiettivi comuni: resistere contro la Banca Mondiale, ad esempio, o partecipare al Consiglio di Movimenti Sociali dell'ALBA. Ciò suppone una revisione critica degli obiettivi e una ridefinizione delle strategie.

#### *IV. La preparazione di una Dichiarazione Universale del Bene Comune dell'Umanità*

A titolo di strumento pedagogico, la preparazione di una Dichiarazione Universale del Bene Comune dell'Umanità è un compito da perseguire. Non perchè le Dichiarazione abbiano mai cambiato il mondo ma perchè sono un mezzo per precisare l'approccio teorico del concetto e per associare tutti i movimenti e organizzazioni che vogliono un cambiamento profondo.

Parallela alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, essa completerebbe l'apporto delle Rivoluzioni Francese e Americana. Senza dubbio, quest'ultima ha impiegato due secoli per diventare universale ed è senza dubbio imperfetta, troppo occidentale, utilizzata a fini politici, ma merita di esistere ed è servita per la libertà e la vita di numerose persone.

Tale Dichiarazione, riprendendo le grandi linee del nuovo paradigma della vita dell'universo e dell'Umanità, può sembrare un'utopia, ma una di quelle utopie che sono necessarie per fare progredire l'Umanità.

Traduzione di María Eugenia Esparragoza